



## Ricerca di base o primato del mercato?

“Il Consiglio europeo, con la c.d. Strategia di Lisbona, aveva fissato per l’UE l’obiettivo di diventare l’economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo entro il 2010, obiettivo poi rimandato nel tempo. Da questo primo punto di vista, in cui i temi da trattare sarebbero molteplici, si può solo ricordare come i programmi quadro in materia di ricerca e di innovazione, tramite i quali l’UE finanzia la ricerca, abbiano suscitato da tempo un vivo dibattito circa l’orientamento con cui le istituzioni dell’UE sembrano privilegiare la ricerca applicata, inducendo a riflettere circa i rischi legati all’abbandono della ricerca di base e *curiosity driven*. Inoltre, la progressiva contrazione delle risorse poste alla base di opportunità di ricerca per le scienze umane e sociali sembra portare con sé il rischio di un’ulteriore emarginazione del sapere umanistico, come si evidenzia anche nel programma lanciato da ultimo, Horizon 2020, riguardante il periodo 2014-2020, con tutto ciò che ne consegue in relazione al predominio di un’idea di conoscenza legata inestricabilmente al mercato e alle ricadute di tale primato sul futuro delle democrazie rappresentative (Nussbaum).” Così, con precisione sottolinea Roberta Calvano, nel suo saggio “L’organizzazione del sistema universitario” (in *Le dimensioni costituzionali dell’istruzione. Atti del Convegno di Roma, 23-24 gennaio 2014*).

L’idea che la valorizzazione e la valutazione della ricerca debbano essere caratterizzate dalla concorrenza, dai ranking, da una considerazione quantitativa e non qualitativa della ricerca come invece è necessario, l’utilizzo stesso di una terminologia impropria come quella che definisce “prodotti” della ricerca il frutto del lavoro intellettuale indicano una concezione della ricerca scientifica subordinata a una ricaduta applicativa a breve termine. Tale ricaduta viene valutata in termini “economicistici” e di immediato ritorno e non secondo il valore derivante da una ricerca lungimirante, una indagine che apre nuovi campi di ricerca, che persegue il difficile lavoro interdisciplinare, che affronta problemi scientifici di vasta portata e che analizza tematiche storico-critiche universali.

Questo orientamento non riguarda solo l’ambito della ricerca scientifica ma anche l’università e il sistema scolastico italiano; esso riguarda, più in generale, un’analoga forte involuzione dello Stato sociale dove si è venuto perdendo l’ispirazione egualitaria mentre si viene sempre più affermando una idea censitaria della società contraria i valori costituzionali. Il senso e il concetto stesso di formazione scolastica, di università e della ricerca scientifica sono il portato di uno sviluppo culturale plurisecolare in Europa e nel mondo e sono parte della nostra Costituzione repubblicana e pluralista; stravolgere il significato e il compito della formazione e della ricerca, stravolgere l’idea stessa di

[illegible]

Marianna Mazzucato (*Lo stato innovatore*, 2014) ha sottolineato recentemente il ruolo che deve avere lo Stato come creatore e finanziatore dell'economia della conoscenza poiché è necessaria una visione di cambiamento strategico, il coraggio di pensare contro ogni previsione. Creare una nuova opportunità tecnologica richiede un orizzonte di lungo periodo e grandi investimenti statali per promuovere la ricerca di base, difficile e dagli esiti non scontati; necessita di una rete decentrata di ricercatori per permettere un ampio processo di sviluppo. Negli ultimi tre decenni nello sviluppo dell'industria dei computer, internet, dell'industria pharma-biotech, e molti altri settori tra cui l'industria nanotech in nessuno di questi campi si sarebbero verificate queste rivoluzioni senza il ruolo di primo piano del finanziamento statale che fornisce un "capitale paziente". Se fino a una generazione fa, il progresso tecnologico era visto come qualcosa di esterno, ora un'ampia letteratura dimostra che in realtà è proprio la ricerca di base e generale proiettata in orizzonti temporali lunghi e la creazione di tecnologie complesse che realmente spinge l'innovazione e la crescita economica di un paese. La ricerca scientifica – di base e applicata – è, dunque, un aspetto sempre più essenziale per attuare l'alternativa a una economia e a stili di vita che distruggono le fondamentali risorse ambientali e umane, che impediscono i processi di evoluzione sociale, che impediscono l'affermazione di una diversa idea di convivenza civile, politica ed economica.

**Luisa Simonutti**  
**Dipartimento Sel Saperi**

